

Guardando a una variegata serie di modelli (anche molto differenti tra di loro) di televisione pubblica esistenti in Europa e nel mondo, una recente ricerca realizzata dall'istituto IsICult per conto di Mediaset si propone di suggerire nuovi indirizzi, volti a favorire il superamento del rigido concetto "separatista" tuttora vigente in Italia a proposito di emittenza pubblica e privata...

Luca Raffone

Nuovi indirizzi per la tv pubblica

“ Questa ricerca non è un requiem per la televisione pubblica, né un'apologia della televisione commerciale: è un tentativo - scientifico ed empi-

rico al tempo stesso - di esame critico del concetto di televisione pubblica”.

Il paragrafo appena riportato costituisce l'introduzione a una interessante ricerca, uscita anche in un volume per i tipi di Mondadori, dal titolo “Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo”.

Promossa dal Gruppo Mediaset e curata da Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani (da molti anni “amici” di Millecanali e noti ai nostri più fedeli lettori) per conto dell'ormai noto Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult) di Roma, la ricerca in questione vorrebbe stimolare “iniziative inedite e sperimentazioni coraggiose” in materia di nuovi modelli di televisione, superando le vecchie ma ancora attuali “crociate” a favore di concezioni ormai stantie (oltre che rigidamente “separatiste”) a proposito di tv pubblica e privata.

Nel panorama internazionale...

Apriamo subito una parentesi per spiegare che tra le finalità del centro di ricerca IsICult vi sono la realizzazione di attività di studio sul sistema culturale - nella prospettiva di integrazione/convergenza dei diversi comparti - nonché la gestione sia di un centro di documentazione specializzata, sia di uno “sportello” riguardante gli interventi delle istituzioni europee a favore dell'industria culturale. L'istituto, inoltre, ispirandosi a metodi di indagine scientifica indipendente, e caratterizzandosi come struttura “no-profit”, è in grado di realizzare ricerche e attività di consulenza a costi particolarmente vantaggiosi, riuscendo peraltro ad assicurare livelli di qualità altamente competitivi, nonché “know-how” specialistici e metodologie decisamente innovative, se non addirittura uniche a livello nazionale. Ricordiamo, inoltre, che IsICult associa una decina di giovani ricercatori, annoverando committenti come





Diretti interessanti. Angelo Zaccone Teodosi (a sinistra), uno dei due autori della ricerca IsICult, fotografato con il presidente dell'Usigrai, Roberto Natale, e con Stefano Balassone, del Cda di Viale Mazzini.

(solo per citarne qualcuno) Rai, Mediaset, Dipartimento Spettacolo e Uer/Ebu.

Chiusa la parentesi, sottolineiamo altresì che, nel corso di un riuscito incontro svoltosi nei mesi scorsi nell'ambito dell'Università "La Sapienza" di Roma, la ricerca IsICult (volta ad esaminare soprattutto lo scenario "in pollici" internazionale, con particolare riferimento all'America) è stata presentata dai suoi autori a un qualificatissimo gruppo di operatori del settore, che hanno dato vita a un vivace dibattito, di cui vi riferiamo a parte.

Qui di seguito, invece, vogliamo fornirvi un'ampia sintesi della ricerca curata da Zaccone Teodosi e Medolago Albani (i quali sono rispettivamente anche direttore e presidente dell'Istituto IsICult), ricerca in grado tra l'altro di evidenziare che:

- lo scenario internazionale dimostra che esistono differenti e svariati modi di interpretare il concetto di televisione pubblica e il "modello Rai" è solo uno dei tanti, peccando oltretutto (in un'ottica di evoluzione complessiva del sistema mondiale dei media) di "passatismo" e provincialismo;

- secondo rilevazioni della stessa Rai, il 74 per cento degli italiani ritiene che la tv pubblica non dovrebbe assecondare sempre e comunque i gusti del telespettatore, bensì pensare ad accrescere innanzitutto la qualità della propria offerta, anche a costo di perdere "audience";
- solo il 63 per cento degli europei è dell'avviso che l'attività radiotelevisiva debba rientrare tra quelle di servizio pubblico, percentuale che in Grecia e in Olanda scende al 33 per cento, mentre in Italia sale al 76 per cento;

- tende a diffondersi una visione generalizzata, secondo la quale è da considerare servizio pubblico televisivo non più solo una parte dell'emittenza, bensì il "tutto", così come la stessa Commissione Europea sostiene che è l'insieme delle attività televisive (esercitate anche da soggetti privati) a dover essere considerato servizio di pubblica utilità. Si tratta, in pratica, del cosiddetto criterio oggettivo: ovvero, è servizio pubblico un preciso "oggetto" (un prodotto, una trasmissione, un insieme di programmi, eccetera) e non semplicemente tutto ciò che viene offerto da un "soggetto" che gode di status privilegiato.

Esaminando poi in particolare l'universo "in pollici" di Oltreatlantico, la ricerca IsICult ci fa sapere che la tv pubblica americana - la Pbs - può contare da anni su una "audience" stabile del 4 per cento: sicuramente bassa, se osservata sotto l'ottica europea, ma non di certo marginale, qualora si consideri che negli ultimi 10 anni la "audience" complessiva dei network commerciali Abc, Cbs e Nbc è scesa dal 70 al 40 per cento, a causa delle nuove offerte riguardanti i canali tematici cavo-satellite. In Usa, poi, vi sono centinaia



Un "consulto" sulla tv pubblica. Da sinistra, Fedele Confalonieri, Pio Marconi, Marco Mele, Alberto Abruzzese, Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani durante il convegno di presentazione della ricerca IsICult.



**Altri
interventi
nel dibattito.**

*Gina Nieri, del
Cda Mediaset,
con alla sua
destra
Massimo
Baldini, della
Commissione
di Vigilanza
Rai.*

di tv tematiche, gestite da privati, che svolgono funzioni di servizio pubblico per target particolari, quali: minoranze etniche, malati e disabili, bambini, militari, gay, femministe, eccetera. Sempre nella terra tanto amata da Arbore e Veltroni (sì, insomma, negli Stati Uniti), la televisione pubblica è finanziata al 52 per cento con fondi tutt'altro che pubblici, visto che - per esempio - un quarto delle entrate deriva da contributi spontanei da parte di 4 milioni di telespettatori.

ve commerciali spagnole, portoghesi, francesi e italiane - la Commissione Europea ha iniziato a studiare e ad approfondire le modalità con le quali alcune tv pubbliche utilizzano il sostegno pubblico (canone o finanziamento statale diretto che sia). Ecco perché, nel luglio '99, la stessa Commissione ha avviato due procedure di infrazione, rispettivamente contro France Télévision e Rai, basate sul presupposto che queste emittenti abbiano ricevuto aiuti statali incompatibili con

le norme contemplate nel Trattato Ue;

- tranne che in Spagna e Portogallo, il canone tv rimane oggi ancora in vigore in gran parte delle nazioni europee, con un pagamento annuo oscillante tra le 470mila lire della Danimarca e le 71mila lire della Grecia. Il costo del canone televisivo italiano è al di sotto della media europea, anche se la Rai rientra tra le 5 tv pubbliche del Vecchio Continente maggiormente favorite dagli introiti pubblicitari, con una fetta di entrate del 36 per cento nel 1996 e del 39 per cento nel '98, che arriverà al 41 per cento nell'anno in corso;
- un buon 25 per cento delle famiglie italiane evade l'importo del canone da corrispondere alla tv pubblica (canone che, peraltro, esiste anche in Giappone e Australia), contro, per esempio, il solo 6 per cento di evasori specifici del Regno Unito;
- il 2000 fa registrare la scomparsa del canone nei Paesi Bassi, sostituito da un'imposta destinata ad essere pagata da tutti i

Il nodo del canone

Sfogliando ancora le 500 pagine del corposo rapporto di ricerca commissionato da Mediaset possiamo leggere che il Protocollo di Amsterdam (che ha modificato il Trattato riguardante l'Unione Europea) consente ai singoli Paesi del nostro Continente di definire con ampio margine di discrezione le specifiche funzioni delle tv pubbliche, purché in ambito Ue queste decisioni non "turbino" la concorrenza nel senso contrario all'interesse comune. Il medesimo rapporto di ricerca affronta altresì, sotto varie angolature, il problema del canone, specificando che:

- a seguito di denunce presentate da diverse emittenti televisi-



Il consueto confronto-scontro. Da sinistra, Roberto Zaccaria e Fedele Confalonieri, rispettivamente alla presidenza di Rai e Mediaset.

cittadini, che dispongano o meno di un televisore;

- il totale degli introiti Rai (2.300 milioni di Euro) è stimabile in un terzo di quello delle due tv pubbliche tedesche (Ard e Zdf), le quali, insieme, cumulano un introito di 7.000 milioni di Euro, contro i 3.400 della Bbc e i 2.600 delle molte televisioni pubbliche francesi, da Fr2 a Fr3, da Arte e La 5ème fino a Rfo.

Quest'ultima considerazione evidenzia in particolare come in una medesima nazione la tv pubblica non debba essere necessariamente "una" e "una sola". Oltre alla Francia, infatti, anche Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Australia ed altre nazioni hanno optato per modelli di televisione pubblica indipendenti, se non addirittura in concorrenza tra di loro. Uno dei modelli più evoluti

di pluralismo televisivo è quello dei Paesi Bassi, dove i palinsesti dei tre canali della tv pubblica vengono autogestiti da decine di associazioni, ognuna delle quali dispone di una fetta più o meno grande del "tempo-antenna".

D'altra parte, in molte nazioni del mondo - ivi incluse, ovviamente, quelle europee, con l'eccezione quasi unica dell'Italia - si stanno diffondendo centinaia di "open channel" tv, autogestiti da cittadini, associazioni e sindacati. In Germania, agli "open channel" viene destinata persino una piccola quota del canone.

L'evoluzione in atto

La ricerca IsICult, inoltre, dimostra che più cresce la quota di pubblicità relativa al budget di un'emittente pubblica più il palinsesto delle fasce orarie rilevanti tende a modellarsi secondo cri-

teri commerciali, sacrificando pertanto molto spesso i diritti delle minoranze a favore degli "ascolti sicuri". Viceversa, le statistiche indicano come le tv pubbliche maggiormente libere da vincoli pubblicitari (per esempio, la svedese Svt, la britannica Bbc e le tedesche Ard e Zdf) siano quelle che trasmettono più programmi culturali rispetto alle "colleghe pubblicitario-dipendenti": basti pensare che la Bbc diffonde quasi il doppio dei programmi a carattere culturale presenti di norma nel palinsesto Rai.

Passando poi al tema delle tecnologie avanzate, la pubblicazione "Con lo Stato e con il mercato? Nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" sottolinea che la convergenza multimediale, il digitale e l'imminente matrimonio tra tv ed Internet stanno facendo sì che - nel continuo proliferare di un menu internazionale costituito da un numero oramai

Mille pareri su un tema

La ricerca "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica" è stata illustrata dai due co-autori, Angelo Zaccane Teodosi e Francesca Medolago Albani, nell'ambito di un lungo e articolato convegno di discussione (promosso dall'Università "La Sapienza" di Roma), brillantemente introdotto e moderato da Alberto Abruzzese - presidente del Corso di Scienze della Comunicazione - e caratterizzato da un "panel" politico-scientifico decisamente di alto livello. Ecco, in "supersintesi", quello che hanno dichiarato alcuni tra i numerosi relatori intervenuti.

La "provocazione" di "Fidél"

Marco Mele, redattore media de "Il Sole 24 Ore": "L'auspicata divisione delle risorse Rai tra tv di pubblica utilità ed attività commerciali non potrà essere attuata in perdurante assenza di una defi-

nizione chiara delle funzioni di servizio pubblico". Pio Marconi, ordinario di Sociologia del Diritto: "L'anima del servizio pubblico deve avere come obiettivo la rappresentazione e l'integrazione del sociale". Antonio Baldassarre, presidente della Corte Costituzionale: "La Corte ha cercato di svolgere da tempo un faticoso ruolo di supplenza, ponendo come condizione di legittimità - già in una sentenza del 1994 - l'apertura ai gruppi sociali, così da disegnare una Rai appunto della società e non dei partiti". Mario Morcellini, direttore Dipartimento Sociologia Università di Roma: "La ricerca universitaria italiana ha contribuito a dimostrare come la tv commerciale sia stata elemento di innovazione rispetto agli eccessi di dirigismo statalista". Claudio Petruccioli, senatore Ds: "Per ciò che concerne la concessione governativa alla Rai, occorrerebbe prevedere un periodo di rinnovo decennale, anziché ventennale".

A proposito di Rai, ecco il suo presidente,

Roberto Zaccaria, evidenziare come l'azienda di viale Mazzini, nonostante si classifichi quinta, a livello europeo, per dimensioni di fatturato (dopo Ard, Bbc, Canal+ e Itv), rimanga invece in testa per quota di mercato. Il presidente ha altresì fatto osservare che l'attuale Cda Rai ha dovuto affrontare il delicato problema del risanamento aziendale, puntando a seguire un percorso di tipo industriale e mirando - per il futuro - a fare leva sempre di più sulle risorse derivanti dalla pubblicità, visto che quelle provenienti dal canone sono ineluttabilmente destinate a decrescere.

In risposta a Zaccaria, Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ha parlato di mutamento di scenario.

"Tre anni fa - queste le affermazioni del dirigente - ero a discutere con l'allora presidente Rai, Siciliano, l'ipotesi di una "moratoria culturale": ovvero, di una serata televisiva a settimana da dedicare alla cultura da parte sia della Rai che di Mediaset. Oggi, Zaccaria viene qui a par-



Continua

imprecisabile di canali tematici e di offerte interattive - il ruolo e la "mission" delle tv pubbliche cambino completamente.

Il sistema televisivo e multimediale futuro, infatti, dovrebbe somigliare sempre di più a quello dell'editoria, nel quale il classico ruolo dello Stato "editore" (nel caso specifico, "broadcaster") viene meno, lasciando invece spazio ad altre funzioni, quali la stimolazione del pluralismo e dell'innovazione, nonché la capacità di rappresentare una serie di minoranze e diversità.

Come dire, insomma, che nel nuovo scenario televisivo-multimediale la classica divisione storica tra tv pubblica e privata tenderà a sfumare, dal momento che lo Stato potrà assegnare risorse e sostegni a tutti quei soggetti che dimostreranno comunque di saper sviluppare attività e servizi definibili appunto come "di pubblica utilità".



Segue

Dieci piccoli indiani

La ricerca IsICult si conclude con dieci possibili modi di vedere e di interpretare la tv pubblica in Italia. Questi "dieci piccoli indiani" vengono presentati a guisa di suggerimento, provocazione intellettuale e spunto di riflessione, soprattutto per il Legislatore. Eccoli.

- 1) modello Bbc: servizio pubblico "puro", con eliminazione, quindi, della pubblicità Rai;
- 2) modello tedesco: eliminazione della pubblicità dalla fascia "prime-time";
- 3) pluralismo basato sul modello australiano: una nuova tv pubblica si affianca a (o divide) quella precedente;
- 4) pluralismo ancorato sul modello olandese: ovvero, la tv pubblica divisa tra più soggetti;
- 5) pluralismo ispirato al modello norvegese: dividere la mis-

sione di tv pubblica con la televisione commerciale;

- 6) modello della Nord Renania-Westfalia: programmi di servizio pubblico resi obbligatori per tutte le tv;
- 7) modello neozelandese "spinto": 3 ore e 40 minuti al giorno di programmi di pubblica utilità su ogni tv nazionale, in modo da finanziare appunto i programmi e non le emittenti;
- 8) modello "di compromesso" italiano: privatizzazione della Rai;
- 9) modello "di moratoria" sempre a carattere italico: patto di non belligeranza Rai-Mediaset a favore della cultura;
- 10) modello "free" o "near free": abolire il canone o almeno modularlo sulle principali fasce di reddito, facendo comunque in modo che il servizio pubblico venga finanziato direttamente dallo Stato. MC

larci di business e ad enfatizzare sia i successi commerciali, sia il valore industriale del nuovo corso Rai: un nuovo corso realizzato con il danaro di tutti i cittadini".

Confalonieri ha poi chiesto con veemenza che il canone venga messo sul mercato e che alla relativa asta possano partecipare tutti i soggetti che ritengono di essere in grado di svolgere il servizio pubblico, o parti di esso, in modo che il medesimo canone possa essere assegnato alla Rai o a Mediaset oppure alla Frt.

La parola ai politici

E passiamo ancora ad altre dichiarazioni. Paolo Romani, responsabile Informazione di Forza Italia: "La Rai dovrebbe restare nell'area del "pubblico", ma a condizioni di non "duplicare" l'offerta delle tv commerciali". Massimo Baldini, vicepresidente della Commissione di Vigilanza della nostra tv pubblica: "Peccato che la Rai risulti oggi tutta proiettata verso la

prospettiva industriale e commerciale, e niente affatto interessata alla cultura e al proprio ruolo di servizio pubblico". Felice Lioy, direttore generale dell'Upa, Utenti Pubblicitari Associati: "Bisognerebbe smettere di considerare la pubblicità come un qualcosa di "trastullevole" o come una "ciliegina sulla torta", visto che in pratica costituisce la torta stessa, tant'è vero che se non ci fosse la pubblicità, verrebbe meno una parte del sistema economico". Sergio Bellucci, responsabile Informazione per Rifondazione Comunista: "Tra i vari modelli di televisione pubblica esistenti oggi a livello internazionale, quello tedesco (forte finanziamento derivante dal canone e poca pubblicità) sarebbe senz'altro da preferire". È stata quindi la volta di Roberto Barzanti e Giuseppe Gargani (rispettivamente ex ed attuale presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo), Ross Biggam, segretario generale dell'Associazione Tv Commerciali Ue, Enzo Maovero Milanese, dirigente Concorren-

za presso la Commissione Europea, Michele Lauria e Vincenzo Vita, sottosegretari alle Comunicazioni.

Vita, dopo aver sostenuto che i modelli europei non possono essere confrontati con un sistema come quello americano (storicamente e radicalmente diverso), ha sottolineato con enfasi come quella del servizio pubblico televisivo rappresenti una scelta precisa: parte integrante di una idea di "assistenza" a carattere sociale e politico fatta propria dall'Unione Europea e ben interpretata dal Trattato di Amsterdam. Una tv pubblica, quindi, senza sussidi incrociati, con separazione contabile, potenziamente societario e con un ruolo centrale nello scenario tanto della televisione digitale quanto del sistema multimediale...

Volete saperne ancora di più su questa feconda e interessantissima giornata di dibattito? Potete contattare allora www.radioradicale.it (sezione "Eventi e Media") e scaricare in real player audio e video l'intero convegno IsICult.